

7. Il commercio dei prodotti ortofrutticoli

di Franco Alvisi

1. L'offerta

L'Italia è la principale produttrice di frutta e di ortaggi nell'ambito europeo. Se si limita l'esame alla Comunità dei Dieci, essa concorre per oltre il 40% al raccolto di frutta fresca, ivi compresa quella in guscio, per più del 75% a quello di agrumi, per circa il 40% a quello di ortaggi e per quasi l'8% a quello di patate.

In particolare il raccolto annuo medio di *frutta fresca*¹ è dell'ordine di 68 milioni di quintali che sono ottenuti su una superficie complessiva di 390.000 ettari. I principali apporti provengono dalle mele (oltre 21 milioni di quintali annui), dalle pere (quasi 11 milioni di quintali annui), dalle pesche e nettarine (circa 15 milioni di quintali annui) e dall'uva da tavola (poco meno di 15 milioni di quintali annui). Fra le specie minori vanno ricordate le ciliegie (circa 1,5 milioni di quintali annui), le albicocche (circa 1,7 milioni di quintali annui) e le susine (oltre 1,6 milioni di quintali annui).

La frutta in guscio presenta una tendenza alla flessione delle superfici investite con un andamento produttivo molto irregolare nei diversi anni. Il raccolto medio si aggira sui 3,5 milioni di quintali, costituiti prevalentemente da mandorle e da nocciole.

Da parte sua il raccolto di agrumi si aggira sui 30 milioni di quintali, costituiti per circa il 60% da arance, per circa un quarto da limoni e per la parte restante da mandarini e clementine.

Il raccolto di ortaggi è dell'ordine di 125 milioni di quintali annui². I quantitativi più rilevanti sono forniti dal pomodoro, la cui produzione, pari ad oltre 59 milioni di quintali nel 1985, si è notevolmente incrementata per effetto delle sovvenzioni comunitarie a favore dei prodotti trasformati. Di rilievo sono pure i raccolti di cavoli, cavolfiori, insalate, cocomeri, carciofi, cipolle, peperoni, melanzane e fragole.

L'offerta annua media di patate tocca quasi i 26 milioni di quintali, costituiti per circa un quinto delle primaticce.

¹ Escluse le produzioni a ciclo annuale (fragole, poponi e cocomeri).

² Compresa le fragole, i poponi e i cocomeri; escluse le patate.

2. Le destinazioni della produzione italiana

Si stima che circa il 90% della produzione ortofrutticola raccolta sia immessa nei circuiti commerciali. La parte rimanente sarebbe destinata all'autoconsumo (circa 8%) o sarebbe reimpiegata in azienda (2-3%).

I quantitativi commercializzati sarebbero assorbiti per circa i tre quarti dal consumo allo stato fresco, per oltre il 20% verrebbero acquisiti dall'industria conserviera, mentre il rimanente 3-4% rientrerebbe nei ritiri delle eccedenze dal mercato.

Parte dell'ammontare destinato al consumo fresco trova collocamento sui mercati esteri. La relativa percentuale si aggirerebbe sul 12%-13% dell'entità complessivamente commercializzata.

2.1. I consumi interni allo stato fresco

A livello comunitario il consumo *pro capite* di ortofrutta manifesta una tendenza al ristagno. Nel periodo compreso fra il 1973-74 e il 1982-83 esso sarebbe infatti passato da 266 a 270 Kg.

Un andamento non dissimile si riscontra nella situazione italiana, dove l'elevato livello già raggiunto da tali consumi (circa 39 Kg per gli agrumi; circa 71 Kg per le altre frutta, ivi compresi i prodotti trasformati; circa 202 Kg per ortaggi e patate) non lascia presumere la possibilità di consistenti incrementi. L'aumento della domanda complessiva sembra quindi dover dipendere soprattutto dai futuri incrementi della popolazione.

2.2. L'utilizzazione conserviera

I quantitativi di ortofrutta avviati all'industria di trasformazione si aggirerebbero complessivamente intorno ai 50 milioni di quintali.

L'utilizzazione conserviera riveste ancora un'importanza piuttosto limitata (11-12 milioni di quintali) nel comparto frutticolo, che permane decisamente orientato a ricercare il collocamento delle sue produzioni nell'ambito dei mercati per il consumo allo stato fresco. I principali derivati ottenuti risultano i succhi di agrumi e di mela, i nettari e le conserve all'acqua e allo sciroppo.

La lavorazione degli ortaggi, basata essenzialmente sulla trasformazione del pomodoro, interessa quantitativi notevolmente variabili di anno in anno. Nel 1985 le materie prime impiegate ammontarono a poco meno di 43 milioni di quintali.

2.3. Il commercio con l'estero

2.3.1. *Prodotti ortofrutticoli freschi*

I quantitativi di ortofrutta collocati sui mercati esteri presentano una situazione di stasi, oscillando mediamente intorno ai 28 milioni di quintali (tab. 1). Circa la metà dell'export è fornito dal comparto della frutta fresca, il cui flusso presenta notevoli variazioni di anno in anno. I maggiori contributi in termini quantitativi provengono nell'ordine dall'uva da tavola, dalle pesche e nettarine, dalle mele e dalle pere.

L'export di uva da tavola interessa mediamente 4,2 milioni di quintali. Nel 1985 ha presentato una punta di quasi 5 milioni di quintali, assicurando un introito di oltre 437 miliardi di lire. I principali mercati di collocamento sono quelli comunitari, con particolare preferenza per la Germania R.F. e per la Francia. Va ricordato che le spedizioni italiane rappresentano circa il 40% dell'export mondiale e oltre il 50% di quello europeo.

Da parte sua l'export di pesche e nettarine risulta pari a poco meno di 4 milioni di quintali. In particolare nel 1985 le spedizioni ammontarono a quasi 3,9 milioni di quintali, con un introito di circa 395 miliardi di lire. L'export è diretto per circa l'85% nell'area comunitaria dove Germania R.F., Regno Unito e Francia costituiscono nell'ordine i principali mercati di sbocco. Di un certo rilievo sono anche le partite destinate ad alcuni paesi terzi (Svizzera, Austria e Svezia).

Su livelli quantitativi pressoché analoghi è l'export di mele, il cui ammontare nel 1985 è risultato di 3,5 milioni di quintali per un corrispettivo di oltre 212 miliardi di lire. Esso è diretto prevalentemente nell'ambito comunitario e soprattutto verso il mercato tedesco, che ne assorbe circa i due terzi. Altri importanti acquirenti delle mele italiane sono la Francia e il Regno Unito.

Tendenzialmente in flessione risultano le esportazioni di pere, pari mediamente a 1,2 milioni di quintali annui. Nel 1985 è stato registrato un minimo di circa 860.000 quintali, per un valore di poco più di 80 miliardi di lire. Principali acquirenti risultano ancora una volta la Germania R.F. (oltre il 50%), la Francia e il Regno Unito.

Per quanto concerne la frutta in guscio, il relativo export permane di norma al di sotto dei 500.000 quintali. Gli apporti di maggior rilievo provengono dalle nocciole, seguite a distanza dalle mandorle.

I quantitativi di agrumi avviati sui mercati esteri sono dell'ordine di 2,5 milioni di quintali. La punta di 3,7 milioni di quintali toccata nel 1985 è da considerarsi del tutto eccezionale e conseguente alla ridotta disponibilità della produzione spagnola falcidiata dal gelo. L'export si impernia sulle arance e sui limoni. Le prime trovano collocamento soprattutto sul mercato tedesco, su quello francese, su quello svizzero e su quello austriaco. I limoni sono invece acquistati in prevalenza dalla Germania R.F. e dai paesi dell'Est.

Tab. 1. Esportazioni italiane di prodotti ortofrutticoli freschi

Prodotti	Quantità					Valore				
	1981	1982	1983	1984	1985	1981	1982	1983	1984	1985
			000 q					Miliardi di lire		
Mele	4.042,3	3.415,3	4.373,3	3.905,7	3.525,5	170,9	233,0	211,3	231,9	212,5
Pere	1.737,3	1.134,5	1.267,6	1.169,2	859,7	89,2	71,3	79,5	80,6	80,3
Pesche (1)	3.356,1	3.655,0	4.360,6	3.917,6	3.863,7	225,9	313,1	399,3	367,3	394,7
Uva da tavola	4.057,3	3.575,2	4.840,4	3.656,2	4.990,3	242,6	242,9	362,7	296,3	437,5
Ciliegie	174,7	196,3	229,3	190,1	189,5	30,1	36,4	44,2	37,8	43,0
Susine	334,6	305,4	(2)	(2)	(2)	20,8	21,4	(2)	(2)	(2)
Altra frutta	212,8	342,8	686,8	427,5	589,9	16,8	28,6	58,0	61,9	82,1
Totale frutta fresca	13.915,1	12.624,5	15.758,0	13.266,3	14.018,6	796,3	946,7	1.155,0	1.065,8	1.250,1
Mandorle sgusciate	70,1	85,1	147,4	109,9	27,9	24,9	27,3	64,8	61,9	15,4
Nocciole in guscio	117,4	104,9	113,3	92,5	104,8	22,1	16,7	18,4	18,7	28,2
Nocciole sgusciate	222,6	237,4	338,0	239,4	295,5	86,8	75,5	114,3	94,3	170,5
Noci in guscio	23,2	12,8	14,2	12,5	16,1	4,8	2,7	2,8	2,8	4,4
Noci sgusciate	4,2	4,4	3,5	1,6	2,6	1,4	1,1	0,9	0,5	0,7
Totale frutta in guscio	437,5	444,6	616,4	455,9	446,9	140,0	123,3	201,2	178,2	219,2

Arance	1.082,6	1.271,7	1.318,3	1.368,6	1.599,2	40,9	52,6	66,6	58,7	101,8
Limoni	1.374,8	1.150,3	1.310,8	990,9	2.029,0	67,7	49,0	65,9	41,5	134,8
Altri	48,4	126,2	61,7	90,3	107,0	2,8	8,0	4,3	5,5	9,7
Totale agrumi	2.505,8	2.548,2	2.690,8	2.449,8	3.735,2	111,4	109,6	136,8	105,7	246,3
Cavolfiori	459,6	650,8	736,4	699,2	283,7	21,4	31,7	34,1	37,0	26,0
Insalate	343,9	588,4	584,4	597,8	670,8	27,4	35,4	42,7	53,7	80,2
Carote	818,6	1.122,3	1.104,5	1.196,3	1.330,9	49,1	46,2	60,2	56,9	89,0
Cipolle	1.028,2	842,3	565,6	547,9	640,0	33,8	25,5	23,9	31,7	30,6
Peperoni	598,7	560,7	450,6	456,5	567,3	39,8	41,3	37,7	41,6	43,8
Fragole	645,5	603,6	666,3	614,2	637,7	126,5	137,3	148,4	155,4	149,0
Meloni e simili	667,6	675,3	755,0	669,3	673,0	18,8	25,6	27,9	27,7	26,3
Altri ortaggi	1.993,6	2.055,5	1.947,3	2.137,4	2.458,3	148,1	169,7	174,3	202,6	275,4
Totale ortaggi	6.555,7	7.098,9	6.774,1	6.918,6	7.261,7	464,9	512,7	549,2	606,6	720,3
Patate primaticce	3.205,8	2.524,1	2.604,9	2.283,1	2.403,6	82,2	122,0	79,8	150,3	84,7
Patate comuni	555,9	362,7	1.362,6	1.015,4	738,9	14,9	13,3	31,5	42,9	19,9
Totale patate	3.761,7	2.886,8	3.967,5	3.298,5	3.142,5	97,1	135,3	111,3	193,2	104,6

(1) Compresse le nettarine.

(2) Compresse in altre frutta.

Fonte: ISTAT.

Il volume delle esportazioni di ortaggi freschi, che si era progressivamente accresciuto fino a portarsi a poco meno di 8 milioni di quintali nel biennio 1979-80, si è ridimensionato negli anni successivi collocandosi su una media di circa 7 milioni di quintali. Le diminuzioni più sensibili riguardano i cavolfiori, le cipolle, i peperoni e le fragole.

In fase riduttiva è anche l'export di patate, pari mediamente a 3,4 milioni di quintali e costituito per circa i tre quarti da prodotto primaticcio.

Va ancora rilevato che il valore complessivo dell'esportazione di prodotti ortofrutticoli freschi è aumentato di quasi il 58% fra il 1981 e il 1985 salendo da circa 1.610 miliardi di lire a oltre 2.540 miliardi di lire.

Nel medesimo arco di tempo il valore delle importazioni è passato da circa 542 miliardi di lire a oltre 970 miliardi con un aumento di oltre il 79% (tab. 2). L'incidenza più consistente è presentata dalla frutta tropicale, che nel 1985 ha richiesto un esborso di quasi 371 miliardi di lire (38,2%). Seguono la frutta fresca e gli ortaggi, che, sempre nel 1985, comportarono rispettivamente una spesa di circa 178 miliardi (18,3%) e di 153 miliardi di lire (15,8%).

In termini quantitativi gli afflussi più consistenti derivano dalle patate (mediamente 4,7 milioni di quintali), dalla frutta tropicale (mediamente 3,8 milioni di quintali) e dagli ortaggi (mediamente 2,8 milioni di quintali).

2.3.2. *Prodotti ortofrutticoli conservati*

Nettamente positivo è anche il bilancio del commercio con l'estero relativo ai prodotti ortofrutticoli conservati. Nel 1985 il valore complessivo dell'export ha superato i 1.800 miliardi di lire, mentre quello dell'import si è aggirato sui 575 miliardi.

Per quanto concerne i derivati di frutta, l'export si incentra prevalentemente sui prodotti sciroppati e su quelli solforati e congelati (tab. 3). Fra gli ortaggi prevalgono ampiamente i derivati del pomodoro. Nell'ambito dei paesi mediterranei l'Italia detiene, infatti, la prima posizione sia nell'esportazione di pelati, sia in quella di concentrati. Per entrambe le produzioni il collocamento sui mercati esteri ha registrato sensibili aumenti negli ultimi anni toccando un massimo nel 1985, rispettivamente con 4,8 e 3,7 milioni di quintali. Come per le altre merci l'export è diretto prevalentemente verso i paesi comunitari, che assorbono oltre i tre quarti dei pelati e quasi la metà dei concentrati.

Fra il 1981 e il 1985 l'import si è più che raddoppiato in termini quantitativi e si è quasi quadruplicato in termini di valore (tab. 4). Gli afflussi di maggior rilievo riguardano la frutta sciroppata, quella congelata e gli ortaggi congelati.

Tab. 2. Importazioni italiane di prodotti ortofrutticoli freschi

Prodotti	Quantità					Valore				
	1981	1982	1983	1984	1985	1981	1982	1983	1984	1985
			000 q					Miliardi di lire		
Mele	542,8	560,6	899,1	507,0	920,6	18,7	30,5	17,5	23,7	56,1
Pere	226,7	287,0	293,6	311,6	627,8	17,3	28,3	27,8	31,7	60,8
Albicocche	112,5	70,0	155,4	101,2	128,3	9,1	13,3	6,1	7,2	11,9
Altre frutta	120,2	87,3	128,7	151,2	228,5	12,8	14,1	20,9	29,1	49,1
Totale frutta fresca	1.002,2	1.004,9	1.476,8	1.071,0	1.905,2	57,9	79,0	79,5	91,7	177,9
Banane	2.491,4	3.342,8	3.211,9	3.145,0	3.575,9	130,9	173,0	207,4	215,9	284,9
Datteri	20,8	28,2	26,9	25,8	53,7	5,2	6,9	7,7	7,6	19,4
Ananassi	168,0	195,1	187,5	220,3	361,9	11,9	14,0	20,7	23,9	32,7
Altre frutta	300,4	424,5	322,5	377,2	430,8	110,0	139,1	149,0	23,7	33,8
Totale frutta tropicale	2.980,6	3.990,6	3.748,8	3.768,3	4.422,3	258,0	333,0	385,2	271,1	370,8
Mandarini	27,5	33,6	38,3	6,3	25,9	1,9	2,7	3,0	0,5	2,0
Pompelmi	406,8	543,3	473,7	391,9	431,8	17,9	28,2	26,8	22,4	35,2
Totale agrumi	434,3	576,9	512,0	398,2	457,7	19,8	30,9	29,8	22,9	37,2
Mandorle sgusciate	11,6	18,1	14,7	21,2	79,9	4,8	6,5	5,7	11,1	40,0
Nocciole in guscio	0,3	0,4	2,0	2,7	3,4	—	—	0,2	0,3	0,8
Nocciole sgusciate	8,4	26,9	31,5	71,8	71,8	3,1	7,9	3,2	14,1	36,8
Noci in guscio	62,0	66,5	51,4	51,9	89,4	10,1	14,0	12,8	11,8	21,8
Noci sgusciate	0,2	—	0,2	0,3	0,6	—	—	0,1	0,1	0,3
Totale frutta in guscio	82,5	111,9	77,8	107,6	245,1	18,0	28,4	22,0	37,4	99,7
Insalate	192,4	76,9	68,6	68,1	112,8	30,1	11,2	11,6	13,8	22,1
Carote	112,3	47,7	66,6	47,7	66,3	4,2	1,1	1,8	1,5	2,4
Cipolle	71,0	60,5	193,3	138,7	185,2	4,1	3,1	8,7	9,8	8,2
Pomodori	41,3	40,7	74,9	45,3	340,6	3,3	3,4	6,7	3,8	9,5
Meloni e simili	210,1	164,4	250,3	349,1	341,7	8,0	9,1	11,6	18,0	18,8
Altri ortaggi	2.670,8	2.402,1	1.332,6	1.695,0	2.631,3	69,2	65,4	160,0	58,8	92,1
Totale ortaggi	3.297,9	2.792,3	1.986,3	2.343,9	3.667,9	118,9	93,3	84,1	105,7	153,1
Patate da semina	721,7	857,7	916,4	708,3	1.039,9	21,7	31,2	38,5	36,8	42,1
Patate primatecche	0,7	11,0	7,4	79,8	19,2	—	0,4	0,2	3,8	0,8
Patate comuni	2.880,4	3.954,8	3.873,5	3.233,2	5.029,7	47,5	78,0	77,6	110,5	89,3
Totale patate	3.602,8	4.823,5	4.797,3	4.021,3	6.088,8	69,2	109,6	43,7	151,1	132,2

Fonte: ISTAT.

Tab. 4. Importazioni italiane di prodotti ortofrutticoli conservati

Prodotti	Quantità					Valori				
	1981	1982	1983	1984	1985	1981	1982	1983	1984	1985
			000 q					Miliardi di lire		
Succhi di frutta	51,0	85,1	112,0	114,3	133,1	5,8	11,6	14,3	18,7	25,8
di cui:										
— mele e pere	28,4	44,6	58,6	37,9	35,9	2,4	5,1	4,7	3,6	4,2
Frutta sciropata o										
alimenti preparata	256,9	390,2	437,3	428,4	616,1	19,5	32,8	42,9	44,1	77,3
di cui:										
— pesche	39,0	101,2	140,8	117,5	188,2	2,3	6,1	9,8	9,0	18,4
Frutta solforata e conge-										
lata	270,5	342,9	375,0	307,1	1.047,1	33,5	51,1	52,8	50,3	171,9
di cui:										
— olive	238,5	313,9	314,2	259,3	501,7	28,7	45,2	43,7	43,2	87,9
Altri derivati	103,9	134,2	107,1	125,4	213,3	12,2	15,0	15,7	17,0	29,3
Totale frutta	682,3	952,4	1.031,4	975,2	2.009,6	71,0	110,5	125,7	130,1	304,3
Ortaggi* congelati	254,2	330,4	206,6	362,2	956,1	27,0	35,5	23,3	42,9	109,4
Ortaggi* in acqua salata,										
solforata	21,0	33,6	47,7	44,2	70,7	7,6	11,4	16,4	15,1	27,3
Ortaggi* nell'aceto	18,6	20,6	21,1	22,1	43,6	1,8	1,9	2,3	2,4	5,1
Ortaggi* conservati										
senza aceto	311,7	363,3	482,1	607,8	480,8	35,8	47,9	63,1	92,9	92,5
Altri prodotti	98,1	110,6	128,2	132,2	136,8	18,5	21,6	28,8	32,8	36,9
Totale ortaggi	703,6	858,5	885,7	1.168,5	1.688,0	90,7	118,3	133,9	186,1	271,2

* Legumi compresi.

Fonte: ISTAT

3. Le prospettive

È opinione diffusa che a livello nazionale il consumo *pro capite* di prodotti ortofrutticoli abbia ormai raggiunto livelli non lontani dalla saturazione e che la dilatazione della domanda interna sia soprattutto condizionata dall'incremento demografico. Un eventuale sviluppo quantitativo delle produzioni ortofrutticole di massa appare quindi strettamente connesso alla capacità di incrementarne il collocamento sui mercati esteri. A questo riguardo la situazione si presenta peraltro difficile e potrebbe ulteriormente aggravarsi per l'allargamento della Comunità Economica Europea ai paesi iberici. Valgano in merito alcune considerazioni riguardanti le principali specie esportate.

Nell'ambito delle frutta le mele sono caratterizzate da un'offerta strutturalmente eccedentaria a livello comunitario per cui le possibilità di collocamento sui mercati esteri appaiono fortemente condizionate dal più o meno favorevole andamento dei raccolti nei principali paesi importatori (Germania R.F., Regno Unito, ecc.). Solo nelle annate in cui la produzione di questi ultimi risulta scarsa, si rende ormai possibile un soddisfacente accoglimento delle nostre spedizioni, peraltro fortemente contrastate dall'attiva presenza della merce di provenienza francese. L'allargamento della Comunità non dovrebbe accrescere le difficoltà in quanto la potenzialità dell'export spagnolo è limitata.

Nel settore delle pere permane la preminenza italiana, ma nelle forniture dei frutti a maturazione estiva sui mercati europei vanno accentuandosi la partecipazione francese e quella spagnola.

Per quanto concerne l'export di pesche è avvertita soprattutto la concorrenza greca, che si esercita prevalentemente sul mercato tedesco, proprio nel periodo in cui si rendono disponibili le punte di produzione in Emilia Romagna e in Veneto. Le esportazioni spagnole sono ancora quantitativamente limitate, ma potrebbero incrementarsi nello spazio di pochi anni stanti le buone possibilità di espansione che tale drupacea presenta in vaste aree del paese iberico.

Benché l'export si mantenga sostenuto, non mancano preoccupazioni anche per l'uva da tavola, i cui margini di redditività tendono a contrarsi, mentre sui mercati internazionali va delineandosi una più accentuata presenza della Grecia, di Cipro e di taluni stati dell'Est europeo.

La penetrazione degli agrumi sui mercati esteri incontra grosse difficoltà, che potrebbero ulteriormente aggravarsi con l'accentuarsi della concorrenza spagnola.

Per quanto riguarda la frutta in guscio, le maggiori preoccupazioni riguardano le mandorle, che non sono in grado di reggere in termini di qualità e di prezzo alla concorrenza esercitata dalla produzione statunitense.

In merito agli ortaggi va rilevato che il nostro paese partecipa in misura estremamente ridotta alle forniture sui mercati internazionali delle

principali specie a largo consumo, quali cavolfiori, pomodori, insalate e cetrioli. Per le rimanenti specie la concorrenza tende inoltre ad accentuarsi sia per la dilatazione della produzione verificatasi negli altri partner comunitari, sia per la crescente presenza di merce proveniente da paesi terzi offerta a prezzi fortemente competitivi. L'ingresso di Spagna e Portogallo aggraverà presumibilmente la situazione. Difficoltà potranno insorgere anche per le primizie e per le produzioni ottenute in serra a causa soprattutto delle produzioni precoci provenienti dalla Spagna.

Anche per i prodotti conservati le prospettive non appaiono rassicuranti. Dopo gli incrementi di produzione realizzati a partire dalla fine degli anni settanta per talune frutta sciroppate e per il pomodoro in conseguenza delle misure comunitarie di sostegno, le nostre correnti di esportazione si sono notevolmente incrementate. Si avvertono però crescenti difficoltà nel collocamento dei prodotti per la perdita di competitività conseguente alle misure di svalutazione monetaria poste in atto dai principali concorrenti a livello internazionale (Stati Uniti d'America, Sud Africa, ecc.). Si aggiungano poi il progressivo deteriorarsi del sostegno comunitario e l'attenuazione dei meccanismi di salvaguardia nei confronti dei paesi terzi.

L'evolversi del nostro export ortofrutticolo è condizionato negativamente da diversi fattori di natura esogena e di natura endogena.

Fra i primi vanno annoverati l'espansione dell'offerta in altri paesi europei, la situazione di stasi o addirittura di flessione dei consumi di taluni prodotti, nonché la scarsa protezione comunitaria nei confronti degli ortofrutticoli provenienti da paesi terzi.

Numerosi sono peraltro i fattori di natura interna che condizionano le capacità competitive della nostra ortofrutticoltura. Fra essi va sottolineata in primo luogo la pressoché totale mancanza di coordinamento tra fase produttiva e fase commerciale. Ancora oggi la stragrande maggioranza delle aziende ortofrutticole imposta la sua attività senza che, almeno in via di larga massima, sia stata preventivamente definita la presumibile destinazione che dovrà avere la merce. Se si considera che le preferenze dei consumatori in materia di cultivar, di pezzature, di colorazione del prodotto, ecc., variano anche notevolmente da paese a paese e nelle diverse aree di vendita di un medesimo paese, si comprende come già fin dall'inizio non venga osservato il principio basilare dell'adeguamento dell'offerta alle esigenze della domanda. Anche nell'ambito delle forme associative che commercializzano la produzione dei propri aderenti non esiste in genere un indirizzo programmatico concordato: ci si limita di solito a ritirare le produzioni che i singoli soci hanno deciso di attuare e a ricercarne gli sbocchi più convenienti.

Venendo al settore commerciale, va rilevato che nella situazione attuale esso non è in grado di sviluppare un'adeguata capacità di penetrazione della nostra frutta sui mercati internazionali. La diffusione raggiunta

nei paesi del nord e centro Europa dalla grande distribuzione richiede la possibilità di dominare ingenti quantitativi di prodotto per rispondere alle esigenze di una domanda sempre più concentrata e in grado di esercitare un elevato potere contrattuale. Le moderne strutture di vendita al dettaglio necessitano di una vasta gamma di prodotti di qualità costante e in quantitativi cospicui, confezionati secondo determinate norme e consegnati nei tempi prestabiliti. Le suddette imprese sono quindi portate a stabilire rapporti diretti con i produttori, quando siano opportunamente organizzati, o con ditte commerciali dotate di un'adeguata struttura tecnica ed economica. A tali esigenze, che divengono sempre più ineludibili, fa riscontro nella realtà operativa italiana un'abnorme polverizzazione delle ditte esportatrici, che comporta un'esiziale dispersione nell'offerta e una sua troppo ampia eterogeneità nelle caratteristiche qualitative e di presentazione.

Si stima che circa un quinto della produzione ortofrutticola sia commercializzata attraverso i canali cooperativi, ma l'ancor ridotta funzionalità di organismi di grado superiore determina anche in tale ambito una frammentarietà operativa, che non consente l'impostazione di adeguate strategie di mercato.

Si aggiunga che la competitività dei nostri prodotti è stata ulteriormente compromessa sul mercato internazionale dall'aumento dei costi verificatosi in questi ultimi anni a causa delle forti tensioni inflazionistiche conosciute dall'economia italiana. Anche di ciò si avvalgono indubbiamente i nostri concorrenti per erodere le posizioni italiane sui principali mercati europei.

I prezzi più remunerativi assicurati mediamente dal mercato nazionale hanno poi indotto gli operatori commerciali a rallentare volutamente in taluni periodi il flusso delle spedizioni all'estero aprendo ulteriori spazi alla concorrenza. La politica di perseguire i prezzi più alti possibili può anche essere preferita a quella di garantirsi una certa continuità nel collocamento del prodotto. Va comunque osservato che il ristabilire i collegamenti commerciali interrotti comporta notevoli difficoltà e che alla lunga può risultare più conveniente il mantenere gli sbocchi, anche a costo di talune rinunce temporanee.

In definitiva si può affermare che le opportunità offerte dalla Comunità europea ai nostri prodotti ortofrutticoli freschi sono risultati inferiori alle aspettative, ma, almeno finora, è anche mancato lo sforzo per impostare su nuove e più efficaci basi organizzative il sistema produttivo e commerciale.

Anche il settore della trasformazione presenta numerose e complesse problematiche. Di talune si è detto in precedenza. Va ancora rilevato che la produzione risulta ancora troppo incentrata su derivati a basso valore aggiunto e a scarso contenuto tecnologico ed innovativo. Ne deriva che l'esportazione, pur essendo consistente, si fonda più su prodotti di base che

su prodotti tipici di pregio. In tali condizioni essa incontra difficoltà in molti paesi a rafforzare la propria quota di mercato, anche per la mancanza di garanzie negli standard di qualità.

Va comunque sottolineato che, malgrado tutte le carenze di cui si è detto, l'ortofrutticoltura italiana detiene tuttora una posizione di elevato prestigio nel contesto internazionale. L'Italia è la maggior fornitrice di frutta e ortaggi nell'ambito europeo. Gli ortofrutticoli freschi e conservati costituiscono una delle pochissime voci attive della nostra bilancia agricolo-alimentare e arrecano un importante contributo al riequilibrio dei nostri conti con l'estero. La loro coltivazione consente inoltre ai produttori di numerose zone redditi sicuramente tra i più elevati di quelli offerti dall'agricoltura. Se poi si allarga la visione agli effetti che tali prodotti inducono nelle attività connesse a monte e a valle, risulta con maggiore evidenza il loro fondamentale contributo all'economia di vaste aree.

È indubbio comunque che il mantenimento e l'eventuale allargamento degli sbocchi sui mercati interni e su quelli esteri richiederanno ai produttori italiani un notevole affinamento delle capacità concorrenziali in termini di prezzo e di qualità. L'elemento determinante nella competizione internazionale sarà inoltre costituito dalla capacità organizzativa dei concorrenti. L'attuale realtà operativa non consente più infatti iniziative frammentarie basate sulla buona volontà dei singoli, ma richiede un'azione coordinata volta a integrare efficacemente le diverse fasi del sistema agricolo-commerciale (produzione, distribuzione, trasformazione e consumo).

Le azioni da svolgere sono estremamente impegnative e comportano il coinvolgimento degli operatori privati e degli operatori pubblici. Solo attraverso uno sforzo congiunto, sollecitato e coadiuvato dalle Associazioni dei produttori, sarà possibile adeguarsi alle esigenze del mercato e assicurare l'ulteriore processo evolutivo della ortofrutticoltura italiana.